

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1756

CACCIA

F. S. Sarnese

Q. S. Carlo Goldoni

M. Giuseppe Scolori

di pag. 52-

Mario Corniani

Co. degli Alberti

ALE
RAMM.
IANI
OTTI
2
NO

BRAIDENSE

N. M.

N. 924-

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

802

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

LA CASCINA
DRAMMA GIOCO SO

PER MUSICA
DI POLISSENO FEGEJO P. A.

DA RAPPRESENTARSI NEL TEATRO

DI S. SAMUELE

IL CARNEVALE DELL' ANNO

MDCCLVI.



IN VENEZIA,

Presso ANGIOLO GEREMIA:
In Merceria all'Insegna della Minerva.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

PERSONAGGI.

LAVINIA, Signora della Villa, e della Cascina.

La Sig. Antonia Zamperini.

COSTANZO, in abito di Pastore.

Il Sig. Giuseppe Celesti.

LA LENA, Custode della Mandra.

La Signora Serafina Penni.

PIPPPO, Lavoratore della Cascina.

Il Sig. Giovanni Leonardi.

LA CECCA, Contadina.

La Signora Rosa Puccini.

IL CONTE RIPOLI, affettato.

Il Sig. Michele del Zanca.

BERTO, Famiglio.

Il Sig. Giovanni Lovatini.

La Musica è del Sig. Giuseppe Scolari.

Le Scene sono del Sig. Andrea Urbani.

I Balli sono invenzioni del Sig. Gio: Antonio Terrade.

Il Vestiario è del Sig. Natale Canziani.

MUTAZIONI DI SCENE.

Nell' Atto Primo.

Campagna parte in collina, parte in pianura con animali Bovini, che vanno quà, e là pasturando.

Camera nobile.

Cascina interna dove si lavora il cacio, ed il burro.

Castello nel Giardino d' Amore per il Ballo.

Nell' Atto Secondo.

Cortile.

Camera con Tavola apparecchiata per dar la merenda ai Pastori.

Campagna con Casa rustica, e Cortile per i Lavoratori della Cascina.

Nell' Atto Terzo.

Cortile.

Sala.

ATTO

ATTO PRIMO⁵.

SCENA PRIMA.

Campagna parte in collina, parte in pianura con Animali Bovini, che vanno quà, e là pasturando.

La Lena, e la Cecca sedendo sopra alcuni sassi al piano colle loro rocche filando. Pippo, e Berto in collina tagliando il fieno.

La Lena, e la Cecca cantando insieme.

IO non conosco amore,
E pur lo provo al cor.
Ditemi voi Pastore,
Che cosa sia l'amor.

Pippo, e Berto rispondono dall' alto.
Amore è un Bambinello;
E' un Bambinello Amor.
Amor è un Ladroncello,
Che mi ha rubato il cor.

Len. Hai sentito?

Cec. Ho sentito.

Seguitiamo a cantare.

Len. Io non vorrei
Diceffero costoro,
Che si canta per loro.

Cec. Oh, per l'appunto.
E' una vecchia canzon, che noi sappiamo.
Seguitiamo a cantar.

Len. Sì, seguitiamo.

Vorrei saper Pastore
Dove si trova Amor:
Dove si trova Amore,
Che v' ha rubato il cor.

Pippo, e Berto.

Colui, che mi dà pena,

A 2

Quel,

A T T O

Quel, che si chiama Amor.
Sta in seno della Lena,
E della Cecca ancor.

Len. Oh meschina di me! li avete intesi?

Cec. Li ho intesi i bricconcelli.

Len. Affè vengono abbasso.

Cec. Non ci stiamo a partir dal nostro sacco.

Pip. Berto, va dalla Lena;

Fala un poco cantar.

Ber. Va tu da lei;

Ch'io dalla Cecca andrò.

Pip. A parlar colla Lena io non ci vò.

Ber. Perché? So pur, che sei,

Pippo, amante di Lei.

Pip. Nol vuò negare,

Ma vicino di Lei non posso stare.

Ber. Perché?

Pip. Mi vergogno.

Ber. Eh via, sciocco, che sei.

Parla, scherza con Lei.

Fa quel, che farò io colla mia Cecca.

Esse son da Marito.

Noi non abbiamo Moglie.

Siamo tutti a servire

In un'istesso loco;

Possiamo bene divertirsi un poco.

Vien qui; se non sai fare,

Fa come farò io.

Pip. Mi vuò provare.

Ber. Buon giorno, Cecca bella. *(accost. alla Cecca.)*

Pip. Lena buon giorno.

Len. Non rispondo certo.

(da se filando.)

Ber. Vi ho sentito cantar.

(alla Cecca.)

Cec. Sì, si spassiamo

Colla compagnia mia.

Pip. Vi ho sentito cantare.

[alla Lena.]

Len. Andiamo via.

(piano alla Cecca.)

Cec. Perché?

Pip. *(non mi risponde.)*

(a Berto.)

Ber. *(Segui, risponderà.)*

[a Pippo.]

Len.

P R I M O.

7

Len. *(Cecca.)* *(s'alza e chiama Cecca.)*

Cec. *(Che vuoi?)* *(alzandosi.)*

Len. *[Andiamo via di quà.]*

Cec. Guarda il povero Pippo.

So pur che gli vuoi bene.

Len. Caldo, e freddo mi viene.

Andiamo via Cecchina.

Cec. Eh lo vedo. Sei cotta, poverina.

Con cento Pastorelli

Ti veggo ragionar.

Non hai timor di quelli,

Costui ti fa tremar.

Cosa vuol dire eh?

Ci conosciam sorella;

Questo si chiama amor.

Amor é il ladroncello,

Che ti ha rubato il cor.

(parte.)

S C E N A II.

Pippo, Berto, e la Lena.

Len. **A** Spettami, ch'i'vengo. *(vuol seguire la Cecc.)*

Ber. **A** Non partire

Graziosa Pastorella;

Sii cortese, e gentil, quanto sei bella.

Len. Lasciami andare.

Ber. Offerva.

Va la Mandra dispersa al prato intorno,

Tu l'abbandonerai?

Len. Farò ritorno.

Ber. Ma chi, ma chi frattanto

Custodirla potrà?

Len. Non so . . . vorrei . . .

Fatemi voi il piacere

Custodirla per me. Torno fra poco.

Ber. Andar deggio diviato in altro loco.

Ma quel, che far non posso

Altri farà per te, visetto bello.

Len. Dimmi: chi lo farà?

Ber. Quel Pastorello.

(accenna Pippo.)

Pip. Io lo farò . . . se vuoi . . . *(alla Lena)*

Len. Come c'entrate voi?

(a Pippo.)

Pip.

Pip. Non parlo più.

Bert. Lena gentil, troppo crudel sei tu.

Len. Io crudele; perchè?

Che ha che fare con me quello, ch'è lì.

Io me ne vado via s'ei resta qui.

Pip. Pazienza.

Ber. Pippo intendi?

Vattene poverino;

Cerca miglior destino.

Non mancan Pastorelle

Grate, gentili, e belle.

Chi non ti ama seguir non ti conviene.

Vanne da Elisa tua, che ti vuol bene.

Len. (Tristo Berto, briccone,

Vuol farmi disperare.

Pip. Sentimi . . . non potrò.

(piano a Bert.

Bert. Fingi d'andare.

(piano a Pippo.

Pip. Berto, addio.

(in atto di partire.

Bert. Dove vai?

Len. (Dove anderà?)

(da se.

Pip. Vado . . . sì; vado là

Bert. Già t'ho arrivato.

(a Pippo.

Dalla Lisa sen va.

(alla Lena.

Len. (Disgraziato.

(da se.

Bert. Ti dispiace, ch'ei vada?

(alla Lena.

Len. A me? perchè?

Vada pur dove vuole.

Bert. Egli anderà.

Len. (Ah non vorrei.)

(da se.

Pip. (Non so partir di quà.)

(da se.

Bert. (Non lasciar, ch'egli vada è un buon ragazzo,

Che ti vuol bene affai.) (piano alla Lena.

(Pippo, se forte stai,

La Lena farà tua, non dubitare.) (piano a Pip.

(Fa a modo mio, non tel lasciar scappare.)

Pippo, Pippo, una parola. (piano alla Lena.

Vieni qui ti vuol parlar.

Vieni qui, buona figliuola,

Che ti voglio astrologar. (alla Lena.

Quell'occhio mi dice,

Che

Che Pippo felice

Vuol effer per te.

(alla Lena.

Cagion dell'amore,

Che senti nel core

L'Elisa non è.

(a Pippo.

Se un dì parlerete,

Contenti sarete;

Credetelo a me.

parte.

S C E N A III.

Pippo, e la Lena.

Pip. Lena

Len. Elisa ti aspetta.

Pip. Io non ci penso.

Voglio restar con te.

Len. Che vorresti da me?

Va dalla tua graziosa Pastorella.

Pip. Tu sei quella, Ben mio . . .

Len. No, non son quella.

(parte.

S C E N A IV.

Pippo, poi Costanzo col nome di Silvio

in abito di Pastore.

Pop. Senti, senti crudel! da me s'invola.

Cost. Pippo.

Pip. Che cosa vuoi?

Cost. Una parola.

Pip. Spicciati.

Cost. La Padrona

Sai tu dove si trovi?

Pip. Io l'ho veduta

Sul margine del Fonte

Starfi sedendo in compagnia del Conte.

Cost. (Misero me!)

(da se.

Pip. Vuoi altro?

Cost. Erano soli?

Pip. Sola.

Cost. (Fremo di gelosia.)

(da se.

Pip. Addio.

Cost. Non mi lasciar.

Pip. Voglio andar via.

Cost. Dimmi: nulla intendesti

A S

Di

Di ciò, che ragionava.

La padrona con lui?

Pip. Abbadar io non foglio ai fatti altrui.

Lascio, che ogni uno faccia;

Lascio, che ogni uno goda. Oh Silvio mio,

Così fosse di me con chi dich'io.

Cost. Ma la Padrona nostra

Vedova, sola, e vaga,

Parmi, che poco sappia il suo dovere,

Confidenza donando a un Forastiere.

Pip. Che importa a te?

Cost. Son del suo onor geloso.

Pop. Io non ci penso

Nè di lei, nè di te.

Ho da pensar per me misero, e gramo

Che non mi vuole amar quella, ch'io amo.

Cost. Chi è colei, che tu adori?

Pip. E' la più bella

Graziosa Pastorella,

Che mirare si possa al prato, al bosco.

Non la conosci ancor?

Cost. Non la conosco.

Pip. Ah s'io ti dico il nome

Della Ninfa, che adoro,

In tua presenza io moro.

Senti: m'ingegnerò

Di descriverla almen come potrò.

Ha la mia Ninfa

Due luci belle,

Che pajon stelle

Altro, che stelle!

Pajon due Soli,

E di più ancora;

Se dar si può.

Fronte serena

Di grazie piena,

Più bel visino,

Più bel nasino,

Più belle rose,

Tant'altre cose,

Che

Che dir non so.

Un giorno spero,

Che lo saprò.

Per or ti dico

Quel, che si può.

(parte.)

S C E N A V.

Costanzo solo.

Cost. Pippo ti compatisco.

So quanto può nel petto

Di ogni misero Amante un dolce affetto.

Giunse l'amor crudele,

Giunse a far, non so come,

Ch'io cambiassi, infelice, e spoglie, e nome.

Soffro la servitù, soffro la vita

Rustica, vile, abietta,

Per Lavinia diletta, e per vederla,

E per esser vicino al bel, che adoro:

Scordo la Patria, ed il natio decoro.

Care Selve, piaggie amate

Deh svelate - all'Idol mio

Quell'amor, quel duolo rio,

Che celato ho nel mio cor.

No; tacete ancor per poco

Il mio foco - i desir miei.

Destar pria si vegga in Lei

La pietà, se non l'amor.

S C E N A VI.

Camera Nobile nel Palazzo di Lavinia.

Lavinia, ed il Conte Ripoli

Lav. T Roppo onor.

Il Con. E' mio dovere.

Lav. Grazie a Lei.

Il Con. Son Cavaliere;

Colle Dame so trattar.

Lav. Obbligata, mio Signor.

Il Con. Mi potete comandar.

Lav. Son tenuta davvero

Alla di lei bontà,

Che m'ha voluto accompagnar fin quà.

Il Con. Vi servirei, Madama,

Con vostra permissione,
Negli Antipodi ancora, e nel Giappone.

Lav. Obbligata, Signor.

Il Con. Fo il mio dovere.

Lav. Ella è troppo gentil.

Il Con. Son Cavaliere.

Lav. Finezza è, ch'io non merito.

L'onor, che mi comparte
Di venire a ringraziarmi in questa parte

Il Con. Senza di voi, Madama,

Era la Città nostra
Senza Sol, senza Luna, e senza Stelle.

Le vostre luci belle
Son venute a illustrare il bosco, il Prato,
Ed io qual Girasol vi ho seguitato.

Lav. Queste, qualunque sieno,
Povere luci mie, tutta han perduta

La primiera possanza
Per il mesto pallor di vedovanza.

Il Con. Ah peccato peccato!

Viva il Nume Bendato.
Mio l'impegno farà, se nol sdegnate,
Di ravvivar quelle pupille amate.

Lav. Ah come mai?

Il Con. Come dal fosco Cielo
Suol le nubi scacciar Febo ridente,
Sparirà immantinente
Il pallido pallore,
Che vi copre il bel viso, e ingombra il cuore,
Se qual vite feconda, e fecondata
Voi farete a quest'olmo avviticchiata.

Lav. Se diceste davvero.

Il Con. Giuro, mia Bella,
Giuro ai Dei tutelari
Della mia Nobiltà,
Di sì bella beltà sono invaghito;
Sarò, qual mi vorrai Servo, e Marito.

Lav. Accetto per finezza
D'un Cavalier sì degno
L'amor, la grazia, ed il più forte impegno.

Il Con. Giove, tu, che presiedi
All'opere più conte; Amor, che accendi
Fiamme nel nostro petto;
Venere, che sei madre del diletto;
E voi Pianeti, e voi minute Stelle,
Onor del Firmamento,
Fate applauso di luce al mio contento.

Lav. Bella Madre d'Amor,
Venere, anch'io t'invoco
Pronuba generosa al nostro foco.
Resti l'Amante amato
Meco vicino in quest'albergo fido
Qual'Enea ricovrato alla sua Dido.

Il Con. Non vi darò, mia Bella,
L'ingrato guiderdone,
Ch'Enea diede a Didone.
Non vuo', che il Mondo veda,
Che a un'Amante rival vi lasci in preda.
Ah, se voi foste Dido,
S'io fossi Enea, se Jarba fosse qui,
A quel Moro crudel direi così.

Vieni superbo Rè,
L'avrai da far con me.
(Non dubitar mia vita,
Ch'io ti difenderò.)

(a Lav.)

Vibra la Spada ardita,
Ch'io mi riparerò.
Vuol atterrar Cartagine,
La vuol ridur in cenere,
Sento le fiamme stridere,
Odo le genti gemere.

(a Lav.)

(Non ti abbandonerò.)
Va tra le Selve Ircane,
Barbaro, mostro, cane;
No, che timor uon ho.

(parte

S C E N A VII.

Lavinia, poi la Lena

Lav. S Tanca son di soffrire
Lo stato Vedovil per me noioso;
Parmi il Conte amoroso,

Parmi

Parmi di cuor sincero ;

E da lui la mia pace io bramo , e spero .

Len. Riverisco , Signora .

Lav. Ti saluto .

Come stai Lena mia ?

Len. Bene , ai comandi de' Vossignoria .

Porto alla mia Padrona

In un vaso , che ho dentro al mio cestino

Fior di latte raccolto in sul mattino .

Lav. Obbligata davvero .

Len. Oh cosa dite !

Faccio quel , che conviene ;

E so , che la Padrona mi vuol bene .

Lav. Certo ; perchè lo meriti .

Tu sei una buonissima Figliuola ;

Senti , non voglio più vederti sola .

Len. Sola non istò mai . La Mamma mia

Stà meco in compagnia :

E quand'ella non c'è ,

Viene la Cecca a lavorar con me .

Lav. Eh Lena mia , cotesta

Non è la compagnia , che ti destino .

Len. E chi dunque ?

Lav. Vuo' darti uno Sposino .

Len. Eh via !

Lav. Sei nell'età ;

Conosco il tuo bisogno .

Lena , lo prenderesti ?

Len. Io mi vergogho .

Lav. Vergognarti non dei , che le fanciulle

Devono accompagnarci ;

Ed è cosa ben fatta il maritarsi .

Lo prenderai Marito ?

Len. Non so dire .

Lav. Rispondimi di sì ; sei tanto buona .

Len. Farò quel , che comanda la Padrona .

Lav. Ti voglio regalar .

Len. Grazie , Signora .

Lav. Vado a prendere un nastro , e torno or ora

(parte)

SCE-

La Lena , poi il Conte .

La Len. S E mi desse un Marito

Io me lo piglierei ;

E il mio Pippo vorrei . Quando lo vedo ,

Lo sfuggo il Poverino

Ma però lo vorrei sempre vicino .

Il Con. (Chi è questo Sol sì bello ,

Ch'empie la stanza di novel splendore ?) *(dase)*

Len. (Chi è mai questo Signore ?

Se non vien la Padrona , io vado via .) *(dase)*

Il Con. Non so dir s'ella sia

Gintia , Venere , o Clizia , o Luna , o Stella ,

So , che piace a miei lumi , e so , ch'è bella .

Len. Meglio è , ch'io me ne vada .

(in atto di partire)

Il Con. Ah no , fermate .

Ninfa non mi private

Della gioja , che in voi lieto respiro .

Vaglia per trattenermi un mio sospiro .

Len. Avete qualche mal ?

Il Con. Sì , nel mio cuore

Amoroso veleno infonde Amore .

Len. Se siete avvelenato ,

Lontan col vostro fiato

State dal labbro mio ,

Che non vorrei avvelenarmi anch'io .

Il Con. Ah volessero i Numi ,

Che fuor da questi lumi

Escir potesse avvelenato strale

Len. Ah non vorrei , che mi faceste male .

Il Con. Anzi ben vorrei farvi .

Amarvi , venerarvi ;

Adorarvi , e il cuor mio tutto donarvi .

Len. Signor , con tanti arvi

Non so s'abbia a dolermi , o ringraziarvi .

Il Con. In voi la crudeltà

Possibil , che s'asconda ,

Come l'Aspide rio , tra fronda , e fronda ?

Len. (Non intendo parola .)

(dase)

II

Il Con. Idolo mio,

Dite di sì, o di no.

Len. Che volete, che dica? io non lo so.

Il Con. Bellissima innocenza!

Cara semplicità quanto mi piaci!

Fortuna degli audaci protettrice,

Fammi in questo momento esser felice.

(*s' accosta per abbracciarla*)

La Len. Ehi lasciatemi stare.

Il Con. Non gridate.

Meco non vi sdegnate

Labbra gentili, pupillette ladre.

Len. Andate via, che lo dirò a mia Madre.

Il Con. (Per vincer la ritrosa

Vi vorrà qualche cosa. Un regaletto.

Per esempio..... sì bene. Un'anelletto.) *da se*)

Bella, se non credesti,

Che avette ad isdegnare.....

Len. Vi torno a dir, che mi lasciate stare.

A mia Madre lo dirò.

La Padrona lo saprà,

E nessuno mi ha toccata,

E nessun mi toccherà.

Via di quà.

Griderò - piangerò.

Che bell'anello!

(*Il Conte le mostra un'anello*)

Gli è pur galantino!

Ma quello non è

Regalo per me.

Me l'offrite? me lo date?

Via di quà, non mi toccate,

Che mia Madre chiamerò.

Me l'ha dato me l'ha dato.

Io l'ho preso, e me ne vo.

S C E N A IX.

Il Conte Ripoli, poi

Lavinia.

Il Con. **B**ella bella, fermate.

Ma la raggiungerò.

Lav.

Lav. Ehi, dove andate?

Il Con. Dove mi porta il cuore....

A rintracciar di voi

Lav. No, mentitore.

Tutto so, tutto intesi;

Di voi mi maraviglio,

Da me lungi partire io vi consiglio.

Il Con. Eccomi a vostri piedi. *s'inginocchia*

Lav. Itene, indegno.

Il Con. Placate il vostro sdegno.

Non intesi oltraggiarvi.

Giuro al Nume d'amor, giuro d'amarvi.

Lav. Lo crederò?

Il Con. Credetelo,

Bella tiranna mia.

Lav. Di darmi gelosia deh tralasciate.

Il Con. Sì, sì, non dubitate,

Fido Amante, costante a voi sarò

Fino.... Fino a quel dì.... fin, che potrò (*parte*)

S C E N A X.

Lavinia sola

Lav. **L** caratterè intendo

Vollubile, e leggiere

Del suo debole cor; ma pure io l'amo;

Ed unirmi con lui sospiro, e bramo.

Sia ambizione, o amore,

Sia noja del mio stato,

Se del Conte la man sperar mi lice,

Son contenta, son lieta, e son felice.

L'Amante tortorella

Si lagna di star sola

Il suo dolor consola

Sperando il caro ben.

L'afflitta vedovella

Non trova il suo riposo,

Se il cuor novello sposo

A consolar non vien.

SCE-

Cascina interna, dove si lavora il cacio,
ed il Burro.

*Pippo, Berto, poi la Lena, e la Cecca,
poi il Conte.*

Bert. A Nimo, alla Cascina.
Dove siete Ragazze?

Cecc. Eccoci quì.

Len. Che abbiám da lavorare?

Bert. Il Burro questa mane si ha da fare.

Tu quì lavorerai. *(assegna il loco alla Lena)*

Tu quì, bella Cecchina.

Noi porteremo il latte alla Cascina.

Cecc. Stamane sono in voglia

Di faticar davvero.

Len. Anch' io mi sento

Proprio il mio cuor contento.

Pipp. Anch'io vorrei.....

Len. Che cosa?

Pipp. Non so dirlo.

Bert. Tu potresti capirlo.

Len. Andate via di quà.

Pip. Berto, andiamo. Crudel!

Bert. Si cangierà.

(parte con Pippo)

Cecc. Hai molto duro il cor.

(alla Lena)

Len. Lasciami fare.

Cecca, ti vuò mostrare

Un cosuccio bellino.

Cecc. Cosa mi vuoi mostrare?

Len. Un anellino.

Cecc. Bello! chi te l'ha dato?

Len. Un Signor me l'ha dato.

Cecc. E perchè mai?

Len. Mi voleva toccare, ed io gridai.

Cecc. Dunque te l'ha donato,

Acciocchè non gridassi.

Len. Così fù.

Cecc. E poi?

Len. E poi non ho gridato più.

Cecc. Guardati, Lena mia

Len.

Len. Zitto, Cecchina,

Vengono con il latte. Non lo stare

A ridir a nessun.

Cecc. Non dubitare.

Bert. *con un vaso di latte si accosta alla Cecca.*

Com'è candido questo mio latte,
Candidetto è il mio core nel petto,
E vorrei, che tal fosse l'affetto,
Che tu nutri nel seno per me.

Cecc. Com'è dolce quel latte, che rechi,
E' dolcissimo in seno il mio core;
E vorrei, che tal fosse l'amore,
Che può Cecca sperare da te.

Pipp. Lena bella, l'amor, che ti porto
E' più puro del latte, ch'è quì;
E Tu, ingrata, mi lasci così,
Poverino, per te sospirar!

Len. Questo latte, ch'è tanto bellino,
Io lo voglio quà dentro gettar;
Se tu fai, come il latte bonino,
Ti vorrei con il maglio pistar.

Pipp. Bel favor!

Carità,

Se ce n'è.

Senti tu,

Bell'amor,

Che ha per me!

(a Berto)

Bert. Lascia dir,

Lascia far:

Cangierà.

Bert.) D'una bella

Pipp.) # 2. Pastorella.

Questa è troppa crudeltà.

4. Sento amore,

Che nel core

Pizzicando ogni or mi va.

Bert.) A prendere il latte,

Pipp.) # 2. Carine, si va.

Len.) Andate, tornate,

Cecc.) # 2. Che il Burro si fa.

Bert.

Bert.) Amore nel core
Pipp.) a 2. Tormento mi dà. (partono)
Cecc. Lena mia, lascia vedere
L'anellin, che ti han donato.
Len. Ecco qui.
Cecc. Chi te l'ha dato!
La Len. Un Signore
Forastiere
Cavaliere,
Che così.....
Eccolo, Cecca, eccolo qui.
vedendo venire il Conte corrono a lavorare.
Cecc.) Di vederlo non mostriamo;
Len.) a 2. Seguitiamo a lavorar. (lavorano)
Il Con. Chi mi dona un pocchino di latte
Chi mi vende di voi la ricotta;
Pastorella graziosa, grassotta
Voi potete il mio genio appagar. (alla Cecca.)
Cecc. Chi ne vuole l'ha ben da pagar.
Len. Chi vuol latte ci porga dell'oro.
Il Con. Siete voi mio gradito Tesoro,
Siete voi, che m'invita a comprar. (alla Lena.)
Cecc.) a 2. Chi ne vuole l'ha ben da pagar.
Len.)
Il Con. Quante volete
Gioje, e monete;
Tutto potete
Belle sperar.
Cecc.) a 2. (Se ci burla vogliamo provar.)
Len.)
Che cosa vuole? s'accostano al Conte
Il Con. Quel, che si puole.
Cecc.) a 2. Chieda, Signore.
Len.]
Il Con. Vi chiedo il core.
Chiedo pietà.
Cecc.) Ecco i Pastori tornano quà.
Len.) a 2. vanno al lavoro.
Il Con. Mi lasciate,
Mi piantate?

Bert.

Bert.) Qui costui, che cosa fa?
Pipp.) a 2. in disparte veggendo il Conte
Il Con. Deh tornate:
Non usate
Meco tanta crudeltà.
Bert.) a 2. Stiamo attenti, come v'è. (si ritirano.)
Pipp.)
Cecc. Son partiti.
Len. Sono andati.
a 2. Ritornare si potrà.
Il Con. Le Pastorelle tornano quà.
Len.) Che cosa vuole?
Cecc.) a 2.
Il Con. Quel, che si puole.
Len.) Chieda Signore.
Cecc.)
Il Con. Vi chiedo il core,
Chiedo pietà,
Bert.) Alto là. (armati con Schioppo contro il
Pipp.) a 2. Via di quà. (Conte
Il Con. Per pietà. (si raccomanda.
Pipp.) Morirà,
Bert.) a 2. Schiatterà.
Cecc.) Per pietà.
Len.) (si raccomandano per il Conte)
Pipp.) In grazia delle belle
Bert.) a 2. Graziose Pastorelle
La vita vi si dà.
Il Con. Vi son ben'obligato,
Pietose Pastorelle.
Bert.) Andate via di quà. (al Conte.)
Pipp.) a 2.
Il Con. Oimè, che timore,
Mi palpita il core;
Mai più torno quà.
Cecc.) Noi non lo conosciamo
Len.) a 2. Non vi credete già.
Bert.) Ben bene, c'intendiamo,
Pipp.) a 2. Col tempo si saprà.

Cecc.

CITTA

Cecc.) Siete sdegnati
Len.) *a 2.* Con noi ancora?
Bert.) Pace per ora,
Pipp.) *a 2.* Poi si vedrà.
Il Con. Pace, Signori,
 Per carità.
Tutti Viva la pace,
 Pera lo sdegno,
 Splenda la face
 Dell'amistà.
 Regni l'amore
 Nel nostro core,
 Vada il timore
 Lungi di quà.

Castello nel Giardino d'Amore per il Ballo.

Fine dell' Atto primo.

ATTO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Cortile.

La Lena, la Cecca, Pippo, e Berto.

Ciascheduno portando de' cesti sul capo,
 e sulle spalle con cacio, burro, e ricotte.

Cantando, caminando, e riponendo i cesti.

OH bella la Campagna,
 Oh cara libertà;
 Al Bosco alla Montagna,
 Quando si vuol, si v'è.
 Chi gira di quà,
 Chi gira di là.
 Oh bella la Campagna,
 Oh cara libertà.
 E quando alla Cascina
 A lavorar si v'è;
 La sera, e la mattina
 In allegria si st'è.
 Chi gira di quà,
 Chi gira di là.
 Oh bella la Campagna,
 Oh cara libertà.

SCENA II.

Lavinia con servi, e detti.

Lav. **B**Ravi; così mi piace.

Star in buona armonia;
 Ed il tempo passar con allegria.

Ber. Eccovi, Padroncina,
 Quel, che nella Cascina abbiamo fatto
 Dieci libbre di burro,
 Quattro forme di cacio, e sei ricotte

Fatte

Fatte da queste belle giovanotte.

Cec. Le mie faran più buone.

Len. Le mie faran migliori.

Cec. Ho buona mano

Nel far le ricottine.

Len. Tutto fo bene colle mie manine.

Pip. Certo, Signora sì,

La Lena è una ragazza, che consola;

Tutto fa ben fuor d'una cosa sola.

Len. Taci Tu, che non c'entri.

Lav. E che ti pare,

Ch'ella bene non faccia?

Pip. Domandatelo a lei, la crudelaccia.

Lav. Ho capito; Tu l'ami.

Ella non corrisponde.

E' ver?

Pip. Signora sì.

Lav. Lena, perchè?

Len. Perchè vuo'far quel, che mi par a me.

Lav. Si risponde così? Sai tu chi sono?

Len. Vi domando perdono. *(mortificata.)*

Pip. Così colla padrona non si parla. *(alla Lena.)*

Bert. Via; non bisogna poi mortificarla. *(a Pippo.)*

Lav. Ragazze mie, gli è tempo

Che prendiate Marito.

Un qualche buon partito

Ritrovare convien, che vi sia grato.

Cec. Per me, Signora, me l'ho ritrovato.

Lav. Voglio saperlo anch'io.

Cec. Sarebbe il genio mio,

Se Voi vi contentate,

Questo Giovine quì, che voi mirate. *(accen. Bert.)*

Bert. Ed io; se la Padrona

Seconda i desir miei,

Questa Giovine quì mi prendereì. *(accen. Cecca.)*

Lav. Non ha niente in contrario il genio mio,

Siete contenti Voi? lo sono anch'io.

Pip. Ed io, se la Padrona

Mi dicesse di sì,

Mi prendereì questa ragazza quì. *(accen. la Lena.)*

Lav.

Lav. Che risponde la Lena?

Len. Io non lo fo.

Lav. No, devi dire, o sì.

Len. Dirò di no.

Lav. Ragazzaccia, lo fo, perchè ricusi.

Qualche Amante miglior ti avrà ferita.

(Sarà del Conte Ripoli invaghita.) *(da se.)*

Len. Io ferita non sono in nessun loco.

Lav. Perchè a Pippo meschin non doni il cuore?

Len. Perchè senza del cuor, fo, che si more.

Ber. *(Pippo mi fa pietà)*

(Guarda, che dall'Elisa ei tornerà.) *(pian al. Len.)*

Len. *(Taci Tu, menzognero.)*

(Già fo, che dell'Elisa non è vero.) *(piano a Bert.)*

Ber. *(Quanto è furba costei!*

Ma se Pippo foss'io gliela farei.) *(da se.)*

Lav. Andate, buona gente

Tutto a ripor nella dispensa mia.

Ma con quell'allegria,

Con cui veniste cantuzzando or'ora,

Vuò, che partite, e che cantiate ancora.

La Lena, la Cecca, Pippo, e Bert riprendendo le robe

loro, e cantando una delle suddette strofe, partono.

S C E N A III.

Lavinia, poi Costanzo.

Lav. **V**eramente è un piacere,

Lieti mirar questi Pastori miei.

Certo un soggiorno tal non cambierei.

Cost. Ecco, se a me pur lice

Offrirvi un segno del rispetto mio:

Frutti dell'opra mia vi reco anch'io.

Lav. Perchè cogli altri unito

Non venisti tu ancor, gentil Pastore?

Cost. Perchè lieto non ho, com'essi il cuore.

Lav. Che ti afflige?

Cost. Non fo.

Lav. Parla.

Cost. Direi

Ma già de'mali miei pietà non spero.

Lav. Sei Amante; meschino. E' vero?

B

Cost.

Cost. E' vero.
Lav. Amar non è gran male.
 Hai svelato l'amor?
Cost. Temo un rivale.
Lav. Questo rival chi è?
Cost. Un, che può più di me.
Lav. Se innamorato sei,
 Posso saper di chi?
Cost. La mia bella non è lontan di qui.
Lav. Sai, che l'ami?
Cost. Nol diffi.
Lav. Il nome suo
 Svelami, Silvio.
Cost. Ah no:
 Che se in vano lo svelo, io morirò.
Lav. (Ama! Teme un Rival! Sì, l'ho capito.
 Della Lena è invaghito;
 Teme un Rival nel Conte,
 Non vuol parlar, ritroso.
 Ma di Lena farà Silvio lo Sposo.) (*dase.*)
Cost. (Voleffero gli Dei
 Ch'ella gli affetti miei
 Giungesse a penetrar.) (*dase.*)
Lav. Senti, Pastore;
 Già ti leggo nel cuore;
 E l'amore, e il timor già penetrai;
 Fidati pur di me, lieto farai.
 Sarò più, che non credi
 Pietosa al tuo dolore;
 So, che tormenta il core,
 So ch'è tiranno Amor.
 In me, Silvio, tu vedi
 Amante, che delira;
 Un'alma, che sospira
 D'amore, e di timor. (*parte.*)

S C E N A IV.

Costanzo, e Pippo.

Cost. **G**Razie, Superni Dei, senza parlare
 M'ha capito Lavinia, e se speranza
 Hanno gli affetti miei,
 Voglio

Voglio scoprirmi a lei
 Chieder la man, chiedere il cuore in dono,
 Che se povero i' son, vile non sono,
Pip. Silvio, perchè non vieni?
 Non far, che più alla lunga
 La Compagnia ti attenda.
 Ci hanno qui preparato una merenda.
Cost. Vengo; tornar mi preme
 Dalla Signora mia Ma il Conte Ripoli
 Ora sen vien. (Codesto mio Rivale
 Non lo posso soffrir.) Senti; colui
 Vuol far con tutte il bello,
 Non lo lasciar entrar. Di già lo sai
 Che colla Lena tua fece il grazioso. (*parte.*
 (Non lo lascerà entrar Pippo geloso) (*dase, e*
 Se amor ti scalda il petto,
 Se ti tormenta amor,
 Di gelosia il sospetto
 Fa che t'infiammi il cor,
 Non tollerar vicino
 L'aspetto di un rivale
 Che il tuo fatal destino
 Può peggiorare ancor. [*parte.*

S C E N A V.

Pippo, poi il Conte Ripoli.

Pip. **F**Inchè ci siamo noi non passerà.
 Colla Lena il grazioso oggi non fa.
Il Con. La Padrona dov'è?
Pip. Nol so. [*con disprezzo.*
Il Con. Non era
 Ella poch' anzi qui?
 Non si risponde a un Cavalier così.
Pip. Ho detto, ch'io non so dov'ella sia,
 Nè per questo vi diffi una bugia.
Il Con. A rintracciarla andrò! [*in atto di partire.*
Pip. Per ora non si può. [*Parresta.*
Il Con. Come! perchè?

Pip. Chi vuol vederla ha da parlar con me.

Il Con. Suo Custode sei tu?

Pip. Io son chi sono.

Il Con. Così parli con me?

Pip. Così ragiono.

Il Con. Vattene, temerario. [vuol passare.

Pip. Eh non andate. (l'arresta.

Il Con. A me un vile Pastor?

Pip. Qui, non passate.

Il Con. V'anderò tuo malgrado.

Pip. Sì, domani.

Il Con. Questa spada [bastone.

Pip. Badate; ho anch'io le mani. [lo minaccia col

Il Con. (Dice davvero costui.) (dase.

Ha forse comandato,

Che non vada nessun ne quarti suoi?

Pip. Tutti ci ponno andar, fuori che Voi.

Il Con. Perché?

Pip. Perché l'è noto

Che le Villane anch'esse

Hanno dal Cavalier le grazie istesse.

Il Con. [Se gelosa è di me, dunque m'adora.]

Voglio scolparmi. (in atto di andare.

Pip. Non si v'è per ora.

Il Con. Tu impedirlo potrai?

Pip. L'impedirò.

Il Con. Tal coraggio con me? (vuol avanzarsi.

Pip. Coraggio avrò. (si mette in difesa.

Il Con. (Vi v'è con un Villano

La mia riputazione,

Mi fa un po di paura il suo bastone.) (dase.

D'un Cavalier mio pari

Non provocar lo sdegno.

Sai tu chi sono, indegno?

Sì, ti farò tremar.

Trema del Conte Ripoli,

Che ha trentasette titoli,

Che ha un Marchesato in Bergamo,

Che ha un Principato in Napoli,

Che

Che sino negli Antipodi

Sentessi nominar.

Sì, ti farò tremar.

(Maledetto quel bastone.

Non mi vuo' precipitar.) (parte.

S C E N A V I.

Pippo solo.

Pip. **M**anco mal, se n'è andato.

Ora, che m'ho spicciato

Da questa graziosissima faccenda

Voglio andare a merenda. Oh se potessi

Volentier mangierei

Della Lena gentil quegli occhi bei. (parte.

S C E N A V I I.

Camera in casa di Lavinia, con tavola

apparecchiata per dar la merenda ai

Pastori.

La Lena, La Cecca, Berto, e due Servitori.

Bert. **P**ippo ancora non viene?

Che vuol dir la tardanza?

Cecc. S'egli non ha creanza,

Suo danno; mangieremo

Noi altri in compagnia.

Len. (Mi dispiace davvero, che non ci sia.) (dase.

Bert. Facciam quel, che volete;

Di mangiar, d'aspettar padrone fiete.

Cecc. Lena, che dici? vuoi, che l'aspettiamo?

Len. Che m'importa di lui?

Cecc. Dunque mangiamo.

Bert. A tavola, ragazze,

Godiam della Padrona

L'amor, la cortesia,

B golloz Prin-

Principiamo a mangiar con allegria.

(*s'accosta alla tavola.*) (sto bene.)

Cecc. Andiamo. *alla Lena*) D'appetito anch'io

(*s'accosta alla tavola.*) (*da se.*)

Lena. Eccomi. (Quel briccone ancor non viene.)

(*s'accosta alla tavola.*)

Bert. In questa stanza oscura

Non ci si vede niente.

Ehi fateci il piacere,

Portate un lume; ci vogliam vedere.

(*ad un servitore, da cui vengono recati i lumi.*)

Abbiamo caminato,

Abbiamo faticato,

E prima di mangiare

Un po' la gola ci convien bagnare.

Tenete, ragazzotte,

Bevere ci conviene

Alla salute di chi ci vuol bene.

(*versa a ciascheduno un bicchier di vino.*)

Viva Bacco, Autor del vino.

Viva Amor, ch'è un bel Bambino.

3. Viva Bacco, viva Amor,

Che consola il nostro cor.

S C E N A VIII.

Pippo, e detti.

Pip. B Ravi: buon prò vi faccia;

E Pippo non si aspetta.

Cecc. Son due ore, che siamo in questa stanza.

Lena. E Pippo non ha niente di creanza.

Pip. Le solite finezze della Lena.

Bert. Hai sete? Vuoi tu bere?

Pip. (Ingrata!) Sì.

Bert. Ecco un bicchier di vin.

Pip. Portalo quì.

Bert. Eh quà vieni ancor tu.

Pip. Non vuol sedere.

Bert. E' in collera con te, Lena.

Lena.

Lena. Ho piacere.

Bert. Ecco se così vuoi;

Ti voglio soddisfare.

[*s'alza, e presenta il bicchiere a Pippo.*]

Ma bever non si dee senza cantarè.

Pip. Sì sì, cantiamo pure.

Sono allegro, e contento.

(Voglio nasconder il dolor, ch'ion sento.)

(*da se.*)

Pip.) a 2. Caro Bacco il cuor consola,

Bert.) Dal mio sen le pene invola.

Viva Bacco, viva Amor,

Che consola il nostro cor.

Cec.) a 2. Bel piacere, Bel contento

Lena.) Che nel seno entrar mi sento.

Viva Bacco, viva Amor,

Che consola il nostro cor.

a 4. Tutti quanti in compagnia

Sù cantiam con allegria.

Viva Bacco, viva Amor,

Che consola il nostro cor.

Berto, e Pippo cantando s'accostano alla tavola.

Berto presso la Cecca. Pippo presso la

Lena.

Pip. Pena crudele, abbi di me pietà.

Lena. E chi t'ha detto, che tu venghi quà?

Pip. Non mi vuoi? vado via.

Bert. Eh ragazzate!

Resta, Pippo, ove sei; e voi mangiate.

dà a ciascheduna qualche cosa da mangiare.

Cecc. Io certo mangierò.

Bert. Farò lo stesso.

Cecc. Con il mio Berto.

Bert. Alla mia Cecca appresso.

Pip. Ah dov'è andato l'appetito mio?

Lena. Se non mangierai tu, mangierò io.

Pip. Pazienza.

[*piangendo.*]

Lena. Sempre piange.

Il caro Bernardone.

B 4

Pip.

Pip. Piango per tua cagione;
Per la tua crudeltà
Pen. (Povero Pippo mio, mi fa pietà) (quasi pian-
Cecc. Che hai, Pena, che pare.....
Bert. Vogliano lacrimare gli occhi tuoi?
Pen. Pianger? pensate voi;
Rider mi fa costui pazzo, ch'egli è.
Pip. Ora, mi scannerai
Pen. (Meschina me!)

S C E N A IX.

Il Conte Ripoli, e detti.

Il Con. **B**ella conversazione!
Pip. Che vuol Vossignoria?
Il Con. La Padrona m'invia
Ad avvisar la Lena,
Che andar debba da lei.
Len. (Affè, che questa volta il manderei.) (da se.
Pip. Ci siete poi venuto a mio dispetto.
Il Con. Ehi portami rispetto;
O ti discaccierò da queste porte,
Quando Lavinia farà mia Consorte.
Pip. La volete sposar?
Il Con. Sì, temerario.
Pip. Non ho niente in contrario.
Lasciate star le Pastorelle in pace,
E poi sposate chi vi par, e piace.
Il Con. Non intendo oltraggiarles,
Non intendo levarle a lor Pastori;
Ma giust'è la beltà s'ami, e s'onori.
Pip. Come c'entrate Voi?
Vogliamo amarle, ed onorarle Noi.
Len. (Queti è quel dell'anello.) (alla Cecca.
Cecc. (Uno anch'io ne vorrei.) (alla Lena.
Len. (Se me ne desse un' altro, il piglierei.) (alla
Cecc. Serva del Signor Conte, (Cecca.
Bevo alla sua salute.
Il Con. Entro a quel vino

Scenda

Scenda cieco Bambino;
Scenda dal terzo Cielo il Dio d'amore
Ad infiammarvi, Pastorella, il core.
Bert. Anch'io vuo' fare un brindisi.
Viva, Signor la sua caricatura.) (al Conte.
Pip. E viva il suo valor, la sua bravura.
Il Con. Grazie rendo ad entrambi. Il Ciel vi guardi
Da ogni mal, dai Nemici, e dall'inopia,
E doni a tutti due la cornucopia.
Len. Amici, con licenza.
Restate, io vado Via. (s'alza.
Pip. Dove si va? (alla Lena.
Len. Dalla Padrona mia. (rusticament.
Pip. (Ah! non mi può veder.) (da se.
Len. Prima, ch'io vada,
Vuo' far col Signor Conte il dover mio;
Ed un brindisi a lui vuo' far anch'io.
Il Con. L'averò per onore.
Pip. Eh lascia stare [alla Lena.
Len. Tu non c'entri. (Lo voglio tormentare.) (da se.
Dammi da bere. (a Berto.
Bert. Prendi. Ma il tuo Pippo
Non lo trattar sì male, poveraccio.
Len. Eh! Signor Conte, un brindisi gli faccio.
Con questo buon bicchiere
Di vin, che piace a me
M'inchino al Cavaliere,
E so ben'io perchè.
Di Berto alla salute
Ancor'io beverò.
E di Cecchina ancora,
Ma di quell'altro no.
Io bevo alla salute
Di chi vuol bene a me,
Chi mi vuol bene e' viva,
Se qu' nessun ce n'è. (parte.
Il Con. Viva, viva, a dispetto
Di chi non vuole, il suo bel cor son'io.
E quel brindisi caro è tutto mio. (parte.

B 5

S C E

S C E N A X.

Pippo, Berto, e Cecchina.

Pipp. Addio, Berto; Cecchina, addio, anche tu.
Si vado via; non ci vedremo più.

Cecch. Dove vai, poverin?

Bert. Povero Pippo!

Per cagion della Lena

So, che dici così;

Ma via non anderai; refterai qui.

Pip. No, non ci vuo' restare;

Via di quà voglio andare.

Per il Mondo anderò da Pellegrino.

Cecch. Poverin!

Bert. Poverino!

Lascia questa bestial malinconia.

Cecch. Non disperar così...

Pip. Voglio andar via.

Bert. Tu credi, che la Lena

Non ti voglia, t'abborra, e ti abbia in ira,

Ed io so, che per te tace, e sospira.

Pip. No, che non v'è speranza;

La Lena è una cagnaccia;

La Lena è un'affassina.

Addio, Berto mio caro, addio Cecchina.

Cecch. Fermati. Caro Berto,

Non lo lasciar andar.

Bert. Fermati, Pippo.

Sentimi, e ad un'Amico

Credi; so quel, ch'io dico.

La Lena ti vuol ben; lo so di certo.

Quando parlai d'Elisa,

La vidi a venir rossa;

Se la vuoi guadagnar quest'è la via.

Diamole un pocolin di gelosia.

Pip. Io non so far.

Cecch. T'insegneremo noi.

Bert. Non dubitar.

Pip.

Pip. Mi raccomando a Voi.

Bert. Or m'è venuto in mente

Una burla graziosa

Per rendere gelosa la tua bella,

E farla divenir come un'agnella.

Cecch. Dimela, Berto.

Bert. Non l'hai da sapere;

Che le Donne non possono tacere.

Pip. Dilla a me.

Bert. No, nemeno.

Voglio, che la vi giunga all'improvviso.

Una burla sarà degna di riso.

Consolati, sta lieto,

Tu colla Lena, ed io colla mia Cecca.

Staremo dolcemente in compagnia;

Le feste in allegria

A ballare, a cantare andremo al fonte;

Saltare al piano, e sdrucchiolar dal Monte.

Colle belle-Pastorelle

Ci potremo consolar.

Ce n'andremo - ci uniremo

Per cantare, e per ballar.

E poi senti, che bel gioco,

Che fra noi s'avrà da far.

Con il ghiaccio saliremo

Sopra un monte in compagnia;

Su due tavole federemo

Colla Lena, e Cecca mia.

Taratapete, tapete, tu;

Come il vento si tombola giù. *(parte.)*

S C E N A XI.

Pippo, e la Cecca.

Cecch. O Il Pippo, che bel gioco!

Pip. E' un bel piacere

Godere il fresco, e romperfi il federe.

Cecch. Per dir la verità,

Anche a me questo gioco

B 6

Crede,

Credo, piacerà poco. Sarà meglio,
Se a te la compagnia noja non reca,
Giocare al gioco della gatta cieca.

Pip. Io non so cosa sia.

Cecc. Non hai veduto
Tante volte nel prato

Un Pastorel bendato

Correre quà, e là, pigliar, fuggire?

Pip. Non l'ho veduto mai.

Cecc. Stammi a sentire.

Si lascia da una bella

Un Pastorel bendar;

E poi la Pastorella

Procura di pigliar.

Si lascia circondar,

Si lascia beffeggiar;

Attento se ne va

Bendato quà, e là:

Se alcuna s'avvicina

Procura di pigliar;

E quando l'indovina

La bella fa bendar.

S C E N A XII.

Pippo, poi il Conte Ripoli.

Pip. **O** H questo è un giocolino,
Che volentieri farei;

Se potessi, la Lena io piglierei.

Il Con. (Ancora qu! costui? *(da se.*

Pip. (Eccolo qu! *(da se.*

Io gli rompo la testa in qualche dì.)

Il Con. Tu, che ami la Lena,

Sai che cosa c'è di nuovo?

Pip. E cosa mai?

Il Con. C'è, che tu non l'avrai.

Pip. Se non l'avrò,

Chi ne farà cagione,

Proverà, che fa fare il mio bastone.

Il Con.

Il Con. Amico, io non vuò farmi
Odioso teco, e vuò giustificarmi.

Sappi, e vado via subito.

Sappi, che la Padrona ha comandato,

Che la Lena si sposi

Senza pensarvi più;

E lo sposo esser deve, o Silvio, o tu.

Pip. O Silvio, o io? Seguite,

Che ha risposto colei?

Il Con. Eccola. Il resto lo saprai da lei. *(par.*

S C E N A XIII.

Pippo, e la Lena.

Pip. **L**ena mia, Lena mia, parla, è egli vero
Che dei tra Silvio, e me

Sceglie oggi lo sposo?

Len. Così è.

Pip. Silvio tu sceglierai?

Len. Silvio per dirla

Non mi piace gran cosa;

E poi, per quel, che sento dalla gente,

E' un povero Pastor, che non ha niente.

Pip. Posso dunque sperare,

Che tu, cara, sii mia?

Len. Lasciami stare.

Pip. Che ha detto la Padrona?

Len. Ha comandato,

Ch'io dica di voi due chi prenderò.

Pip. E la Lena, che dice?

Len. Io non lo so.

Pip. Bene, quando è così, vado io stesso

Dalla Padrona adesso

A dir, che non mi vuoi.

Che di Silvio sarai sposa diletta.

Ti vado a rinonziar.

Len. No, Pippo, aspetta.

Pip. Cagna, mi vuoi lasciar!

Len. Pippo . . . non so.

B 7

Pip.

Pip. Cara, mi prenderai?

Len. Ti prenderò. *(fugge via vergognandosi.)*

S C E N A XIV.

Pippo solo.

Pip. **M**I prenderà. L'ha detto, e viva; e viva!

Chi di me più contento

Al Mondo si può dare.

Chi mi può pareggiare in questo dì.

La mia Lena alla fin detto ha di sì.

Quando Berto il saprà,

Contento anch'ei sarà. Non v'è bisogno

Di darle gelosia.

Sono contento al fin; la Lena è mia.

Lenina - bellina - m'ha detto di sì.

Amore - nel core - mi sbalza così.

Son come l'agnello,

Che vede l'agnella;

Son come il Rondone

Con la Rondinella.

Mi par di sentirla

Nel prato belar.

Mi par di vederla;

Mi par di volar.

Saltando - volando

La voglio pigliar.

(parte.)

S C E N A XV.

Campagna con casa rustica, e Cortile per i
Lavoratori della Cascina.

La Cecca, poi Pippo, poi la Lena.

Cec. **B**erto mio non si vede. Io non so mai

Dove lo disgraziato

Possa essere andato. In questo giorno,

In cui le nostre nozze

Ci

Ci dovrebbero dar letizia tanta

Non si vede venir? così mi pianta?

Or sento che la Lena

Siasi già accomodata

Di prendere il suo Pippo, e non vorrei,

Ch'io mi avessi a sposar dopo di Lei.

Pip. Cecca, mia bella Cecca,

L'hai saputa la nuova?

Cec. L'ho saputa,

Mel'ha detta la Lena

Giusto in questo momento.

Pip. Non ti posso spiegare il mio contento.

La Ragazza dov'è?

Cec. Nella Capanna,

Che di nastri s'alorna il cappellino.

Eccola, Pippo, col suo Chittarino.

Pip. Sa suonar, sa cantar; Fa tutto bene.

Cec. Si sposeranno, e Berto mio non viene.

Len. *(accompagnandosi col Mandorlino.)*

Bella Figlia, che sei da Marito

Bada bene, che il tempo sen va,

Se la sorte ti manda l'invito,

Non sprezzare quel ben, che ti fa.

Si suol coll'età

Smarrir la beltà;

Bada bene, che il tempo sen va.

Pip. Brava la Lena mia.

Cec. Brava; davvero:

Pip. Ma Berto ove si trova?

Perchè non viene a parte

Dell'allegrezza mia?

Cec. Non so dir dove sia.

Da quella volta in quà non l'ho veduto.

Pip. Mi maraviglio, che non sia venuto.

SCE.

S C E N A XVI.

Il Conte Ripoli, e detti, indi Berto in abito di Pastorella.

Il Con. A Nimo, buona gente;
Che si fia allegramente.

Vuol la Signora vostra,
Che segua della Lena il Matrimonio.
Son venuto ancor io per Testimonio.

Pip. Via, spicciamoci dunque;
E diamoci la mano.

Il Con. Amico, mi consolo.
Di voi, della Consorte
Effere mi esibisco il Protettore. *(a Pippo.)*

Pip. Obligato, Signor, del suo favore.

A Voi domando scusa,
La protezione fra di noi non si usa.

Il Con. Dite, ragazza bella;
Se vi servo, farò da voi gradito? *(alla Lena.)*

Len. Io mi farò servir da mio Marito.

Il Con. E Voi farete, o bella
Grata, se vuol servirvi, un poco più? *(a Cec.)*

Cec. Tenetevi la vostra servitù.

Il Con. Se nessuna mi vuole,
Non me n'importa niente;
Tant'è tanto staremo allegramente.

Io son così; procuro,
Tento, provo, m'avanzo, e parlo, e dico;
Ma al fine poi non me n'importa un fico,
Maritatevi presto.

Fatelo in faccia mia
Che ho piacere di stare in allegria.

Pip. Lena mia, dammi la mano;
Non mi far più sospirar.

Len. Signor no, che la mia mano
Non l'avete da toccar.

Il Con.) a 2. Tal riguardo farà vano,
Cec.) Se vi avete da sposar.

Cec.

S E C O N D O.

Cecc. Porgi qu' la mano a me.

(alla Lena.)

Il Con. Porgi a me la mano qu'.

(a Pippo.)

Cec.) a 2. E così

Il Con.) S'unirà.

Cec.) a 2. Pippo a Te.

Il Con.) a 2. Lena a Te.

Pip.) a 2. Fuor di me

Len.) a 2. Son' io già

Cec.) a 2. Che si fa?

Il Con.) a 2. Come va?

a 4. Viva l'amore,

Viva l'ardore,

Vera del core

Felicità.

Ber. *(In abito di Pastorella affettando voce di Donna.)*

Pippo caro, Pippo bello
Del mio core ladroncello
Dell'Elisa abbi pietà.

Len. Ah disgraziata! *(a Pippo.)*

Pip. Non la conosco.

Len. Sono ingannata.

Cec.) a 2. Cosa farà?

Il Con.)

Ber. Tu mi fuggi, tu mi sprezzi;
Ma saprò con i miei vezzi
Superar la crudeltà.

Len. Oh che sfacciata!

Pip. Non so, chi sia.

Len. Son fassinata.

Cec.) a 2. Cosa farà?

Il Con.)

Len. Va via; più non ti voglio.
Briccon, v'è via di quà.

Ber. Se non lo vuole la Lena,
L'Elisa il prenderà.

Pip. V'è via, che non ti voglio. *(a Ber.)*
Mia

Mia cara. *(alla Lena)*
 Len. Via di quà.
 a 5. Oh che sorpresa è questa;
 Che brutta novità.
 Len. Maledetta! *(a Berto.)*
 Bert. *(Selo crede.) (da se nel. sua voce)*
 Pip. Disgraziata! *(a Berto.)*
 Bert. *(Nons'avvede.) (come sopra.)*
 Al mio Pippo voglio certo
 Mantener la fedeltà.
 Len.) a 2. Che tormento - che mi sento,
 Pip.) a 2. Che martire - che mi dà.
 Cec.) a 2. E' una cosa - portentosa,
 Il Con.) a 2. Che capire non si fa.
 Bert. Bel contento, che mi dà.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

A T T O T E R Z O .

S C E N A P R I M A .

Camera in casa di Lavinia.

La Cecca, e Berto, colla Chitarra.

Cec. **T**U sei davver davvero
 Peggio affai d' un ragazzo;
 Tu fai per l' allegria cose da pazzo.
 Ber. Quand' ho ben lavorato;
 Quando mi son spicciato
 Dalle faccende mie
 Per la testa non vuò malinconie.
 Cec. Ora pensar dovresti
 Al nostro Matrimonio.
 Ber. E non ci penso?
 Eccomi qui dalla Padrona apposta
 Per concluder le nozze adesso adesso.
 Cec. E vieni qui colla Chitarra appresso?
 Ber. Saputo ho, che la Lena
 Ha cantato testè col Chitarrino.
 Voglio cantar anch' io.
 Cec. Eh malandrino,
 Alla povera Lena
 L'hai fatta brutta.
 Ber. Si fa, che ho burlato,
 E con Pippo di già mi son scolpato.
 Cec. La Lena non sa niente;
 Poverina è furente, è disperata.
 Ber. Or or da Pippo sarà consolata.
 Etti, e noi questa sera
 S'abbiamo da sposare;
 Intanto i'vuò cantare,
 E fino, che s'aspetta la Padrona,
 Voglio dirti, Cecchina, una canzona.
 E' tanto tempo, che ti voglio bene.

Ed

Ed ora te lo dico, vita mia,
 E il cor, che Cecca nello petto tiene
 Amor comanda, che di Berto sia.
 Cecca bella fammi un vezzetto,
 Cecca bella guardami un po'.
 Se nascondi a me quel visetto,
 Più la luce del Sol non vedrò.
 Cecca bella, fammi un vezzetto,
 Cecca bella guardami un po'.

S C E N A II.

Cecca sola.

E Gli è pazzo davvero.
 Ma al fine l'allegria
 E' una dolce pazzia, che non dispiace.
 Berto mio non è audace,
 Fastidioso non è, non è vizioso,
 Spero, che abbia a riuscir buono, e amoroso.
 Benchè da tante, e tante
 Sentito ho a dir, ch'erano i loro Amanti
 Gioje, Oracoli, Stelle; e, maritati,
 Diavoli in pochi dì son diventati.
 Di rose porporine
 Rosseggia il bel giardino;
 Ma celansi le spine,
 E qualche serpe ancor.
 Talor così l'affetto
 Appar nel dolce viso;
 Ma covasi nel petto
 L'inganno traditor. *(parte.)*

S C E N A III.

Lavinia, e Costanzo.

Lav. **A** Mabile Costanzo,
 Il tenervi sin' ora
 Per amor mio fra quelle spoglie occulto
 E'

E' alla mia tenerezza un grave insulto.
Cost. Temei la mia sfortuna.
Lav. Il vostro grado
 Vi dovea lusingar.
Cost. Ma ai beni vostri
 Non rispondono i miei.
Lav. Val più dell'oro
 L'amor, la fedeltà; vale un tesoro.
Cost. Posso dunque sperar?
Lav. Sperar potete.
Cost. Vostro Sposo farò?
Lav. Sì, lo farete.
Cost. Temerò sempre fin, che giunga al segno...
Lav. Ecco la destra del mio cuore in pegno.

S C E N A IV.

Il Conte Ripoli, e detti.

Il Co. **E** Ccovi, amabil Dea,
 Eccovi di ritorno il vostro Enea.
Lav. Voi serbate nel cor la bella immagine;
 Ma il ritorno d'Enea tardo è a Cartagine.
Il Co. Perché?
Lav. Perché venuto
 E' Jarba sconosciuto,
 Mi trovò abbandonata;
 Onde mi ha
Il Co. Incenerita?
Lav. No, sposata.
Il Co. Furie del cieco Averno;
 Mostri del nero Abisso,
 Orsi, Tigri, Leoni,
 Della barbarità crudel deposito,
 Su, venite, vuò fare uno sproposito.
 Dov'è quel Moro infido?
 Vuò svenarlo sugli occhi alla mia Dido.
Cost. (E' un bel pazzo costui.) *(da se.)*
Il Co. L'empio dov'è?
 Eatelo venir qui. *(parte.)*
 Dov'

Dov'è il Moro rivale?

Lav. Eccolo lì.

Il Co. Questi!

Lav. Quello.

Il Co. Egli è il Moro?

Lav. Quegli è il vostro rivale.

Il Co. Questi è un vile Bifolco, è uno stivale.

Cost. Con rispetto parlate.

Lav. In lui vedete

Un Cavalier, che mi ama,

Che si è finto Pastor per la sua Dama.

Il Co. Oh valoroso Eroe,

Che rinovar sapete

La bella un dì peripezia d'Alceste.

Rendavi il Ciel felice

Qual Demetrio scoperto a Cleonice.

A un sì tenero amor chi può star saldo?

Tutto a sì bella azion mi passa il caldo.

S C E N A V.

La Lena, e detti.

Len. O H Signora . . .

Lav. Che hai? Sei adirata?

Len. Certo son disperata.

Lav. Perché?

Len. Perché il briccone

Di Pippo disgraziato

Coll'Elisa è impegnato; e mi ha promesso,

E poi, meschina, mi abbandona adesso.

Lav. Mi dispiace davvero.

Len. Son sassinata.

Il Co. Ecco un'altra Didone abbandonata.

Len. Se potessi di lui

Vendicarmi, il farei.

Quasi, quasi, direi . . .

Lav. Parla.

Len. La mano . . .

Se la volesse . . . e il core . . .

Io

Io darei . . . sì davvero . . . a quel Pastore.

(accenna Silvio.)

Il Co. Veggo, che vi dispiace il restar sola.

Ma questo quì non fa per voi, figliuola.

Lav. Sotto di quelle spoglie

Vi è un Cavalier compito.

Costanzo ha nome, e farà mio Marito.

Il Co. Sarà? Dunque non è

S'egli non è, Signora,

Posso i miei torti vendicare ancora.

Cost. Vendicateli pure,

Se avete core in petto.

Fuori di queste stanze andiam', vi aspetto. (par.)

S C E N A VI.

Lavinia, Il Conte, la Lena.

Lav. Sentite? Ei vi ha sfidato.

Il Co. S' Eh ditegli, Signora, che ho burlato.

Lav. Sì, sì, già ve lo credo.

Il Co. Io per amore.

Guerra non voglio far. Ho cento balle,

Che mi corrono dietro; e posso scegliere

La ricchezza, il decoro, e la beltà;

E son sicuro della fedeltà.

Lav. Sì, le ricche, le belle

Facili a ritrovare io vi concedo;

Ma le fedeli poi tanto non credo.

Fra tante, e tante

Vaghe donzelle,

Che v'innamorano,

Poche son quelle

Che a un solo Amante

In petto serbano

Fedele il cor.

Con dolce vezzo

Pria vi lusingano,

Poi al disprezzo

Sovente passano;

E più.

E più non curano
Del vostro amor. *(parte.)*

S C E N A VII.

Il Conte, e la Lena.

Il Co. **D**I questo io me ne rido;
E so essere anch'io fido, e non fido.

Ma voi, ragazza mia,
Siete dolente molto.

Len. Signor sì,
Son mezza morta.

Il Co. Via venite qui;
Farò quel, che potrò.
Se afflitta siete, io vi consolerò.

Len. Certo, se voi voleste,
Consolarvi potreste.

Il Co. Comandatemi.

Len. Ma lo farete poi?

Il Co. Certo.

Len. Sposatemi.

Il Co. Sposarvi? Egli è un imbroglio.

(Ecco l'usato scoglio.)

Che troviam noi nelle ragazze belle;

Parlano di sposar le triftarelle. *(da se.)*

Len. E così?

Il Co. Pronto sono

A darvi del mio amore

Ogni altro testimonio

Fuori di questo sol del Matrimonio.

Len. *(Oh meschina di me.*

Tutti fin'ora mi han desiderata,

Ed ora son da tutti disprezzata. *(da se.)*

Il Co. Protezione ne averete

Quanta quanta volete.

Sarò di voi modestamente Amico.

Len. Andate via; non me n'importa un fico.

Il Co. Non mi sprezzate, o bella;

Tutto per voi farò.

Per

Per Cavalier son qui! Marito no.

Donne care, se il volete,

Questo cor lo dono a tutte,

Siate belle, siate brutte

Se mi amate, io vi amerò.

Sol d'amor chiedo in mercede

Libertà d'amar chi voglio.

Serbar fede - mi è un imbroglio;

Una sola amar non so. *(parte.)*

S C E N A VIII.

La Lena, poi Pippo.

Len. **P**Azienza. Me la merito. Lo so!
Pippo briccone; mi vendicherò.

Pip. Grazie a lei dell'avviso.

(versola scena di dove entrò il Conte.)

Già ho inteso qualche cosa.

*(Così senza volermi almen sentire
Andarsi per vendetta ad esibire?) (da se.)*

Len. Eccolo, il disgraziato.

Oh non lo voglio più.

Pip. La traditora,

Sì, me la pagherà.

Len. Se lo vedo morir; non v'è pietà,

Pip. Ma! l'ha fatto, può darfi,

Solo per ricattarsi.

Len. Ei finalmente

All'Elisa non disse: io ti vuol bene.

Pip. No; Soffrir non conviene

Il torto, che mi fa.

Len. Basta, se non è reo, si scolperà.

Pip. Vuò mostrar non pensarvi.

Len. Finger voglio

Di non curarlo niente.

Pip. Ah se la miro

Len. Ah se parlar l'ascolto

Starò lontan.

Pip. Non vuol guardarla in volto.

Len.

Len. Pastorelle, io son da vendere
 Chi di voi mi vuol comprar?
 A chi n'ha pochi da spendere
 L'amor mio saprò donar.
Pip. Pastorelle, ancor da vendere,
 Son quaiò, vi vuò comprar.
 Quel, ch'io posso, voglio spendere,
 Tutto il cuor vi vuò donar.
Len. Chi mi compra?
Pip. Chi si vende?
 Chi mi viene a consolar?
a 2. Ah che in seno
 Dal veleno
 Io mi sento a divorar.
Pip. Lena ingrata.
Len. Pippo indegno.
a 2. Tu m'hai fatto disperar.
 Ah, che il core
 Dal livore
 Io mi sento a tormentar.
Len. Disgraziato, sciagurato,
 Dall'Elisa non si va?
Pip. Era Berto travestito
 Te lo giuro in verità.
Len. Era Berto?
Pip. Te lo giuro.
Len. Travestito?
Pip. In verità.
Len. Pippo mio ... s'ell'è così ...
 Lena a te si venderà.
Pip. Ah cagnaccia, crudelaccia,
 Silvio, il Conte ti averà.
Len. Non ci penso, li ho burlati;
 Te lo giuro in verità.
Pip. Non ci pensi?
Len. Te lo giuro.
Pip. Li hai burlati?
Len. In verità.
a 2. S'è così ... s'è per me ...
 La tua fe ... vieni qua ...
 Che

Che il mio cor ti comprerà.
Pip. Quanto vuoi di quegli occhietti?
Len. Un tantin del tuo bel cor.
 Quanto vuoi di quei labbretti?
Pip. Un pochin di buon'amor.
Pip.) Quanto val quella manina?
Len.) a 2. Questa man si può cambiar.
 Dammela a me
 Prendila tu
 Più bel contratto
 Mai fatto - non fu.
 Saltami il core
 Balzami il petto
 Viva il diletto
 Viva l'amor.
 Ninfe, e Pastori
 Via giubilate
 Meco cantate
 Viva l'amor. *(partono.*

S C E N A U L T I M A .

Tutti.

Lav. V Enite, o mio Costanzo
 Fra di noi si confermi il Matrimonio.
Il Co. Ecco vi vuò servir di testimonio.
Bert. Farà grazie anche a noi. *(al Conte.*
Il Co. Sì volentieri.
Bert. Tu sei mia. *(a Cecca.*
Cecc. Tu sei mio. *(a Berto.*
Il Co. Nume bendato,
 Scendi, vieni, invocato, a questa foglia.
 (Mene han fatto venire una gran voglia. *([da se.*
Len.) Sposi già siamo
Pip.) a 2. Lieti, e contenti
 Belli i portenti
 Sono d'amor.
 Ha superato
 Nume bendato

Tutta

A T T O T E R Z O .

Tutta la tema

Tutto il roffor .

Tutti. Viva amore, ogni uno dica
Viva amore in sì bel giorno;
E si senta d'ogni intorno
A cantare e viva Amor .

Fine del Dramma